

UN VIAGGIO INASPETTATO

Era un bellissimo sabato d'estate e quel pomeriggio, io e la mia amica Alice, andammo nel centro della città di Tradate a mangiare un gelato.

Ad un certo punto la nostra attenzione cadde su un foglietto che si trovava sotto un albero, così, incuriosite, lo prendemmo senza farci vedere da nessuno e iniziammo a leggerlo.

Era una vecchia lettera indirizzata ad uno sconosciuto "Mr. William", destinazione: Africa.

Iniziammo a farci mille domande e non trovando nessuna risposta, andammo a casa mia a navigare su Internet scoprendo, dopo molte ricerche, che il destinatario della lettera, Mr. William, era stato un famoso scienziato, inventore della macchina del teletrasporto.

Io ed Alice, sempre più incuriosite, iniziammo a cercare delle informazioni sulla macchina del teletrasporto, scoprendo che questo macchinario sorprendente si trovava proprio nella nostra città, Tradate.

Così, decidemmo di ritornare vicino a quell'albero che custodiva la lettera, sperando di scovare qualche altro indizio utile per il ritrovamento dello strumento del teletrasporto: non c'era niente, eccetto un piccolo camioncino telecomandato, simile ad un giocattolo.

Era tutto un po' strano, così iniziammo ad osservarlo e notammo che, proprio sulla portiera del camioncino, c'era una scritta ormai sbiadita dal tempo: "Mr. William, il grande inventore".

Prendemmo in mano il camioncino, che subito iniziò ad illuminarsi emettendo strani suoni; fummo travolte da un forte vento e, come per magia, ci ritrovammo nel deserto del Sahara, in Africa.

Ci guardammo intorno: era una grande distesa di sabbia dorata; solo in lontananza si intravedeva una piccola capanna.

Ci avvicinammo al piccolo rifugio, vi entrammo e trovammo solo uno sgabello con sopra un foglio ormai ingiallito dal tempo.

Era una lettera scritta proprio da Mr. William per spiegare la motivazione che lo aveva spinto a creare la macchina del teletrasporto: la sua intenzione era quella di ritrovare un tesoro disperso nel mondo.

Intenzionate a realizzare noi questo progetto, io ed Alice iniziammo a camminare nella grande distesa di sabbia, senza una meta precisa, con la speranza di poter trovare qualche piccolo indizio.

Dopo ore e ore di cammino e ormai stremate dalla stanchezza, ci fermammo in un'oasi dove si avvicinò a noi una bambina: Lena era il suo nome ed era la figlia del capo tribù dei Tuareg, un popolo nomade del deserto.

Ci invitò al suo accampamento per sorseggiare del tè e farci conoscere suo padre e, poiché l'oscurità si stava avvicinando, accettammo molto volentieri.

Dopo aver trascorso la notte nella sua tenda, il mattino seguente partimmo con la carovana dei Tuareg verso il Marocco.

Un giorno, durante il viaggio, dopo ore e ore di cammino, passammo davanti ad alcune rovine di un'antica città.

Incuriosite ci allontanammo dal nostro gruppo e ci dirigemmo all'interno delle vecchie mura viste.

Iniziammo a guardarci intorno e, fra le macerie di quello che sembrava essere un palazzo, trovammo un piedistallo: su di esso c'era un vecchio libro dalla scura copertina in pelle.

All'interno del libro leggemo una scritta: "Se un nuovo indizio vuoi trovare, a Tokio devi andare."

Io e la mia amica del cuore ne fummo entusiaste, era sempre stato il nostro più grande sogno poter andare in Giappone!

Presi la macchina del teletrasporto e subito pensai intensamente alla nostra destinazione e come per incanto ci trovammo catapultate nella grande metropoli nipponica.

Girovagando senza una meta e non conoscendo la lingua, prese dallo sconforto, ci sedemmo su una panchina pensando al da farsi.

Ad un certo punto Alice mi chiese come si usava la macchina del teletrasporto e se per teletrasportarci da un posto all'altro bisognava schiacciare qualche pulsante.

Non sapendo cosa rispondere, rimasi in silenzio: in effetti non ricordavo di aver utilizzato alcun bottone, ma solo di aver pensato intensamente al luogo dove farci portare.

Così ci prendemmo per mano, pensammo al tesoro perduto e ci trovammo, ancora per magia, in un'altra grande città, New York.

Per non perdere tempo, ci dirigemmo subito in una biblioteca per cercare vecchi libri o giornali su cui poter trovare delle notizie inerenti al tesoro.

Sfogliando un vecchio giornale dell'anno 1930, trovammo un articolo su un giovane archeologo, Mr. Steven, che proprio in quegli anni aveva ritrovato a Tokio l'antico tesoro della "Tigre Gialla": monete, oggetti d'oro e d'argento.

Pensammo subito che era proprio questo il tesoro che Mr. William voleva ritrovare con la macchina del teletrasporto e così cercammo di scoprire dove potesse abitare il vecchio archeologo.

Scovato l'indirizzo, ci precipitammo alla sua porta di casa, bussammo e ci venne ad aprire un vecchio signore: era proprio lui, Mr. Steven.

Ci fece entrare e iniziammo a raccontargli tutta la nostra avventura.

Dopo averci ascoltato in silenzio e con attenzione, ci portò in una stanza nascosta all'interno dell'appartamento dove trovammo una cassa piena di gioielli.

Mr. Steven ci spiegò l'importanza di questo tesoro e il motivo perché proprio io ed Alice eravamo riuscite a trovarlo: la macchina del teletrasporto, costruita da Mr. William, funzionava solo con il sentimento della vera amicizia! Era questo affetto forte che poteva trasportare le persone nel punto esatto per il ritrovamento del tesoro: un insieme di oggetti preziosi, che racchiudevano in loro il potere dell'eterna Amicizia, e solo chi ne veniva in possesso poteva usufruirne.

Noi c'eravamo riuscite, avevamo creduto in noi stesse reciprocamente e la nostra vera amicizia era riuscita a vincere su tutto.

Finalmente potevamo ritornare a casa.

Riempimmo i nostri zaini di oggetti e monete preziose, salutammo Mr. Steven e, come per incanto, ci ritrovammo a Tradate, sotto quell'albero dove tutto era iniziato.

Giulia Bianchi

Classe 2^E, scuola secondaria di primo grado "G. Galilei", Tradate